

IL LAZZARETTO DI S. FRANCESCO A S. MARTINO (MARTINŠĆICA)

MARIJAN BRADANOVIC

Konzervatorski odjel

(Dipartimento conservatori)

Fiume

CDU 725.194(497.5Fiume)"18"

dicembre 2000

Riassunto: Questo saggio ricostruisce le circostanze che presiedettero alla decisione di edificare il nuovo lazzeretto fiumano a S. Martino (Martinšćica). Sulla scorta di documenti d'archivio viene rievocato il corso dei lavori, si riportano i nomi degli appaltatori, quelli dei funzionari provinciali responsabili della realizzazione dell'opera e le difficoltà incontrate. Viene pubblicata l'attinente documentazione esecutiva finora inedita. Si riportano dati sull'assetto e sul funzionamento della quarantena marittima. Ma si privilegia in primo luogo la descrizione della veste architettonica del complesso e delle sue varie funzioni, che vengono dedotte da un'analisi comparativa tra le fonti a disposizione e quanto rimane degli edifici del lazzeretto. Ci si sofferma sulla sorte di quello che in ambito locale fu un grandioso complesso architettonico, una volta che la sua funzione primaria venne a decadere. Si valorizza la congruenza stilistica del classicismo applicato nella formulazione architettonica dell'opera.

La decisione di situare il nuovo lazzeretto fiumano a S. Martino (Martinšćica) non fu il semplice risultato delle riflessioni sull'attivamento di un'efficace quarantena marittima sufficientemente distante dalla città. Il proposito era anche direttamente riconducibile alla nuova serie di verifiche cui venne sottoposta l'ubicazione del porto fiumano nella seconda decade del XIX secolo, quando come soluzione duratura si proponeva, in primo luogo a causa dello scetticismo che circolava circa l'ubicazione del porto alla foce della Fiumara, la variante che ne prevedeva la costruzione nella baia di S. Martino. Solamente a partire dagli anni trenta dell'Ottocento maturò lentamente l'idea di un porto davanti alla città¹. La quarantena navale, situata com'era a Portoré (Kraljevica), mancato primo porto militare

¹ *Povijest Rijeke /Storia di Fiume/, Fiume, 1988, p. 172-173, 178-182.*

dell'Austria², provocava continue lagnanze da parte degli armatori fiumani. Se ne deploravano l'eccessiva distanza da Fiume, le attrezzature scadenti, i magazzini poco funzionali in cima alle alture³, i pessimi collegamenti stradali, la mancanza di buoni servizi postali, la carenza di acqua e via dicendo. Al termine della quarantena il carico doveva venir trasportato a Fiume per cabotaggio, e d'inverno ciò dipendeva dalla bora, che intralciava pure il servizio di corrieri tramite il quale gli armatori comunicavano con i propri capitani in contumacia. Erano tutte difficoltà che facevano salire i prezzi e che rendevano poco concorrenziali i commercianti fiumani per i quali l'ostacolo maggiore era comunque il fatto che, al pari del vecchio lazaretto fiumano, neanche a quello improvvisato di Portoré era permesso accogliere navi infette. D'altro canto, quello di Trieste poteva farlo, ma poteva anche respingerle. Erano ostacoli che pesavano particolarmente all'atto dell'importazione, allora molto richiesta, di frumento proveniente dal porto di Odessa sul Mar Nero, da cui le navi spesso salpavano le ancore con brevetto di sanità sporco, cioè un documento sanitario che avvertiva del pericolo di malattie infettive⁴. Il più assiduo cofirmatario delle istanze indirizzate alla provincia di Fiume, a nome della deputazione mercantile, era l'armatore e grossista Giovanni Matteo Cosulich⁵. Nonostante gli appelli, quello stato di provvisorietà si protrasse fino al 2 giugno 1833, quando, con grandi solennità, venne finalmente aperto il lazaretto di S. Martino. Che si trattasse di un'opera lungamente attesa è comprovato dall'onore conferito dalla cittadinanza di Fiume e dal suo Consiglio municipale a Mate Lazarić, che venne designato a essere il primo capitano a entrare con una nave nel porto del lazaretto. Il Lazarić comandava il brigantino *Ernest*, con un carico di frumento di Odessa⁶. Il lazaretto di Portoré rimase in funzione ininterrottamente fino all'ultimazione dei preparativi per il trasferimento a S. Martino, avvenuto nel maggio 1833, come è attestato dalle fatture per l'olio da lampada che il direttore Francesco Defranceschi spediva regolarmente alla Direzione sanitaria di Fiume⁷.

² Sulle fondamenta dell'ex arsenale, che fino alla costruzione del lazaretto di S. Martino era usato per la quarantena, venne innalzato prima della I guerra mondiale un cantiere. Cfr. Državni arhiv Rijeka /Archivio di stato di Fiume/ (=DAR), JU 49, scatola 51.

³ Probabilmente il maniero "Nova Kraljevica".

⁴ V. CIHLAR, "Stari riječki lazaret" /Il vecchio lazaretto fiumano/, *Pomorstvo /Marineria/*, Fiume, 1954, 5, p. 465-466.

⁵ DAR, JU 4, 4-5/1832.

⁶ V. CIHLAR, *op. cit.*, p. 466.

⁷ DAR, JU 4, 4-5/1832, 1833.

La decisione di costruire una quarantena marittima a S. Martino risaliva già al 1825, quando vennero acquistati nella baia il terreno e gli edifici relativi di proprietà di Andrea Lodovico Adamich. Benché il governatore fiumano Ferenc Ūrmeny (fig. 1) prevedesse di ultimare il lazaretto in tre anni⁸, ne occorsero addirittura sette e le maggiori difficoltà le maestranze le incontrarono nell'opera di arginamento del terreno e di costruzione della banchina⁹.



Fig. 1 – Ferenc Ūrmeny, olio su tela, G. Marastoni, 1835 (riproduzione da "Gubernerova palača, Svjedočanstva jednog zdanja" /Il palazzo del governo, Testimonianze di un edificio/).

⁸ V. CIHLAR, *op. cit.*, p. 465.

⁹ I. LUKEŽIĆ, "Od kapelice do škvera" /Da cappelletta a squero/, *Sušačka revija* /Rivista di Sušak/, Fiume, 1993, 2/3, p. 67.

L'impresa, già di per sé impegnativa, fu ulteriormente complicata dal terreno paludoso creato dalla foce dei due corsi d'acqua presenti nella draga, lo Javor e il Potok. Non va dimenticato che contemporaneamente al lazaretto si costruiva la strada d'accesso detta Dorotea, in onore di Maria Dorothea Württemberg, consorte dell'arciduca austriaco e palatino ungarico. A Sušak la strada si staccava da quella detta "Carolina" per seguire la costa fino a S. Martino. Venne costruita soprattutto per collegare Fiume e il lazaretto con una moderna via di comunicazione, come è espressamente attestato da una delle epigrafi poste sulla Piramide, il monumento eretto in occasione della sua inaugurazione, che in origine si trovava nel punto in cui, sempre a Sušak, la strada si iniziava. La scritta celebra i benemeriti dell'impresa, l'imperatore Francesco I, l'arciduca austriaco e palatino ungarico Giuseppe e il governatore del Litorale ungarico Ferenc Ürmeny¹⁰.

A giudicare dalle relazioni sui sopralluoghi dei funzionari provinciali, barone Antonio de Portner e Antonio Defranceschi, che si conservano nell'Archivio fiumano, a S. Martino i lavori furono particolarmente intensi anche durante la cattiva stagione, alla fine del 1831 e all'inizio del 1832. Ciò nonostante, nell'estate 1832 non era stata ancora ultimata nemmeno la riva operativa, mentre si rendevano necessari lavori aggiuntivi alle parti di banchina già realizzate. Nell'Archivio di stato di Fiume sono conservati i progetti inediti inerenti a questi lavori (fig. 2 e 3).



Fig. 2 – Progetti esecutivi,
D. Tonello 1832/33,
Archivio di stato di Fiume.

¹⁰ G. KOBLER, *Memorie per la storia della liburnica città di Fiume*, Trieste, 1978, vol. II, p. 64; R. MATEJČIĆ, *Kako čitati grad / Come leggere la città*, II ediz., Fiume, 1989, p. 187-190.

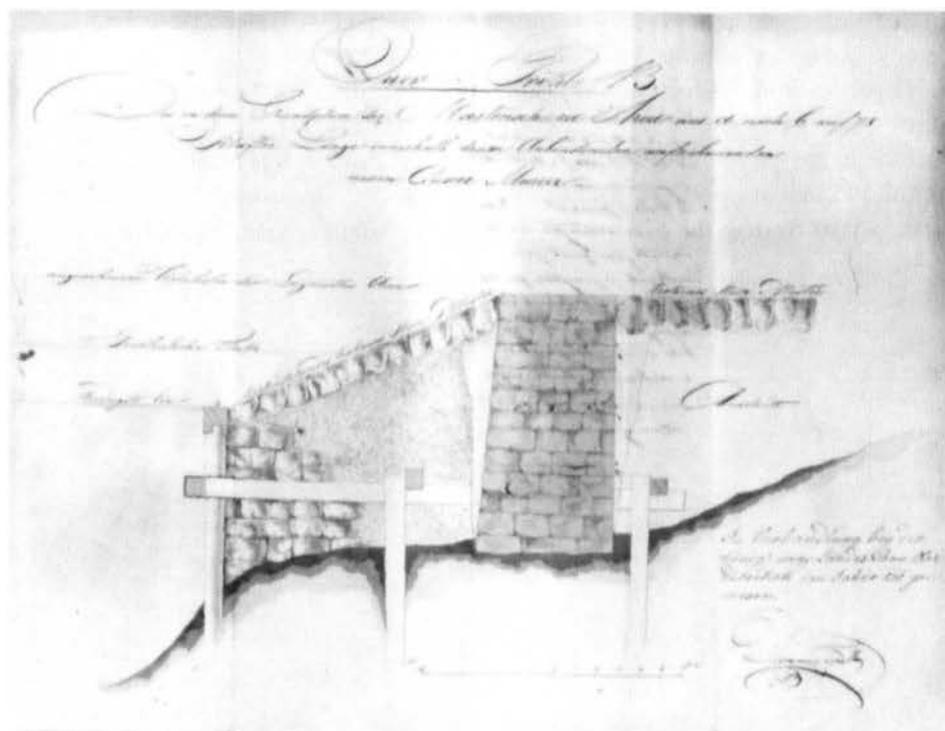


Fig. 3 – Progetti esecutivi, D. Tonello 1832/33, Archivio di stato di Fiume.

La commissione provinciale presieduta da Vincenzo de Terzy, e di cui faceva parte anche il barone Antonio de Portner, assessore provinciale all'edilizia, affidò tramite licitazione l'appalto per il loro completamento all'imprenditore edile Domenico Tonello¹¹. Benché dal piano di interventi alla banchina sia evidente che vi era già stata costruita buona parte del complesso sanitario, la costruzione del priorato dovette attendere. Tant'è vero che, nella primavera del 1833, a seguito delle urgenze e pressioni dei marittimi fiumani, si decise di sistemare provvisoriamente il direttore in una casa che apparteneva all'Adamich, per la cui ristrutturazione vennero ingaggiati gli imprenditori edili Pietro Ferrari e Valentino Valle¹². I due erano impegnati anche nella costruzione delle mura perimetrali del lazzeretto e del suo portale; inoltre, come abbiamo indirettamente scoperto, avevano la concessione per lo sfruttamento della vicina cava di pietra di proprietà

¹¹ DAR, JU 4, 4-5/1832. In quell'occasione gli imprenditori Ferrari e Valle furono rappresentati dall'ing. Bainville, che si trovava a Fiume per redigere i piani di edificazione del porto.

¹² DAR, JU 4, 4-5, 1833. Le ex case di Adamich e la chiesa di S. Martino sono rappresentate nella documentazione esecutiva edile coeva e sono raffigurate anche nell'acquerello del Meyr del 1883.

statale. Nell'agosto del 1833 gli imprenditori citati ottennero pure l'appalto per la costruzione del nuovo edificio del priorato¹³.

Il progetto esecutivo per il completamento della muratura della riva – che comprende anche le piante degli edifici del lazaretto –, le coeve fonti grafiche e scritte che ci sono oggi accessibili, nonché successive descrizioni e piani, ci consentono la ricostruzione approssimativa di come si presentava il complesso in origine, all'epoca "d'oro" della sua attività (fig. 4 e 5).



Fig. 4 – Progetti esecutivi, D. Tonello 1832/33, Archivio di stato di Fiume.

Attorno al lazaretto venne in un secondo tempo costruito un alto muro di cinta con un portale sulla fronte settentrionale. È un portale-arco rappresentativo (fig. 6), sulla quale si trovavano originariamente lo stemma ungarico e una scritta commemorativa¹⁴:

*HAEC AEDIUM ET PORTUS CLAUSTRA
LUSTRANDIS ADVENIS MERCIBUSQUE PARATA
FRANCISCUS I AUG(USTO)*

¹³ DAR, JU 4, 4-5, 1832, 1833. Il materiale in questione, che si conserva nell'Archivio di stato di Fiume (DAR), non è stato ancora catalogato dagli archivisti, motivo per cui non è accessibile. Ho potuto prendere visione di una sua parte grazie alla disponibilità di Ivan Peranić, del che lo ringrazio particolarmente, tuttavia ciò non è stato sufficiente a fornire un quadro completo in merito.

¹⁴ È riportato da G. BUSSOLIN, *Istituzioni di sanità marittima nel bacino del Mediterraneo*, Trieste, 1881, p. 210.



Fig. 5 – S. Martino, acquerello, A.-C. von Mayr, 1832 (Museo marittimo e storico di Fiume e del Quarnero)

Il portale venne rimosso prima della II guerra mondiale¹⁵ quando, per creare una nuova entrata nel complesso, più a ovest di quella esistente, ne vennero usati i pilastri laterali, mentre di tutta la parte sommitale con l'archivolto, il cornicione e l'attico, rimasero solo le lapidi con le epigrafi. Quella in onore del fondatore, l'imperatore Francesco I, venne in seguito murata sulla fronte esterna del muro di cinta, mentre quella che si trovava sul lato interno dell'attico fu cementata all'interno del predetto muro e dice:

LAZZARETTO SAN FRANCESCO

All'inizio l'intenzione era di dotare il presidio sanitario di un approdo e di tre aree principali sulla terraferma: un cortile asettico con fabbricati amministrativi, un cortile contaminato con il ricovero contumaciale e la zona riservata ai magazzini. Nella prima fase di realizzazione dell'opera il cortile asettico non venne ultimato. Al suo centro, lungo lo stesso asse dell'entrata al presidio, su uno stilobate rialzato di forma circolare, dotato di scalinata d'accesso, era stata innalzata una rotonda, oggi inesistente, dedicata a S. Francesco (fig. 7).

¹⁵ Di quest'informazione ringrazio Ivan Paškvan.



Fig. 6 – Il portale ripreso fra le due guerre mondiali.

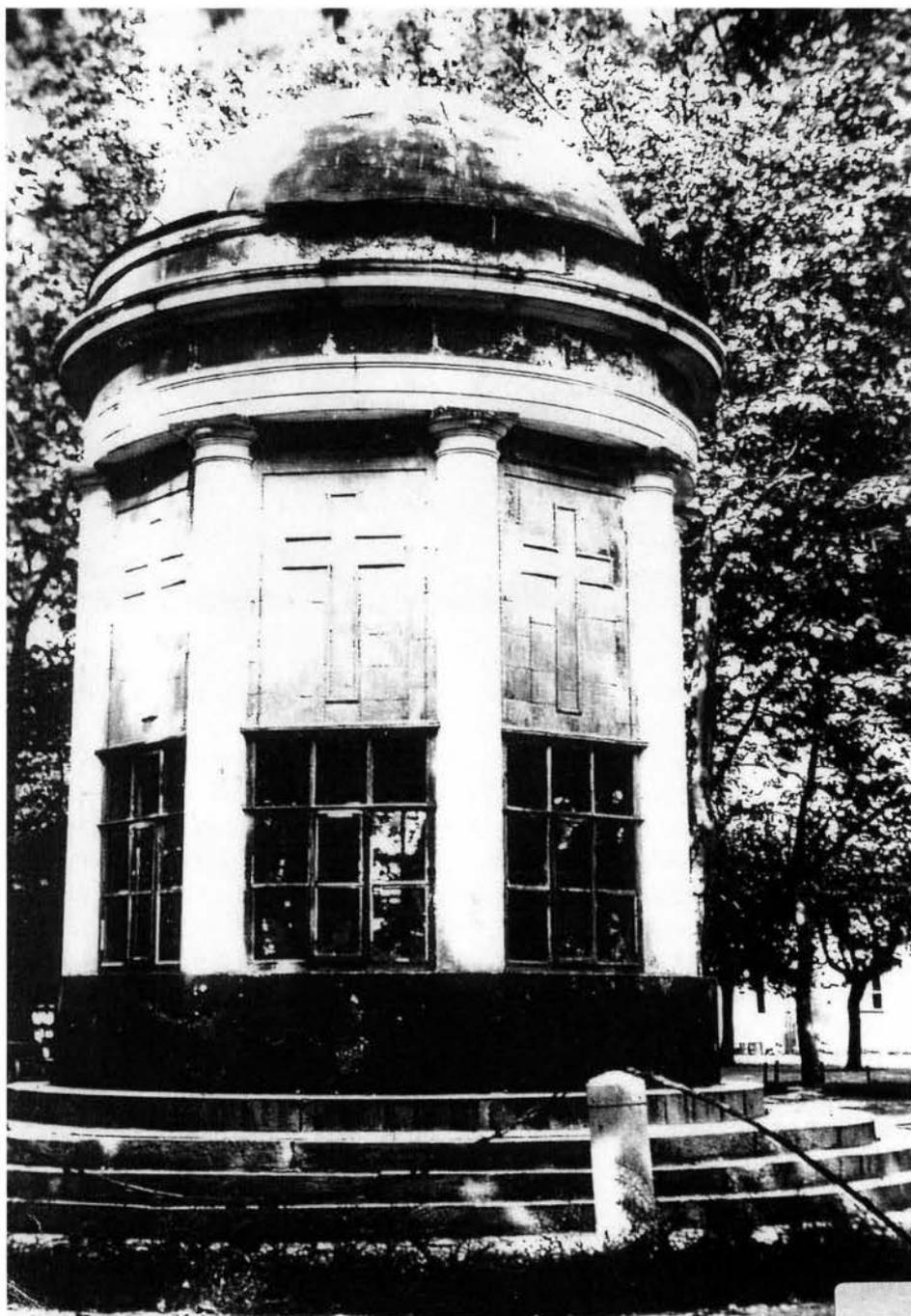


Fig. 7 – La cappella di S. Francesco ripresa fra le due guerre mondiali.



Fig. 8 – L'edificio del priorato, foto di D. Krizmanić.

Si presentava come un tempio antico con colonne reggenti una cupola. Dal lato meridionale, quello che dà sul mare, l'area del cortile era delimitata da un edificio dalle facciate in stile marinaresco alleggerite da un portico. Vi si trovavano l'ufficio di accoglienza del servizio sanitario e un parlatorio per comunicare con i membri degli equipaggi sopraggiunti. L'ufficio di accoglienza divenne in seguito l'alloggio del secondo guardiano del lazaretto e, quando necessario, vi si disinfettavano con la fumigazione i documenti di bordo e i plichi postali. Il cortile era attraversato dal canale di uno dei torrenti della draga. In seguito, ma senza dubbio in base al progetto originale, al cortile asettico venne aggiunto l'edificio del priorato allineato sullo stesso asse della cappella di S. Francesco e del rappresentativo portale d'accesso (fig. 8).

L'edificio a un piano venne decorato con un repertorio di stile tipicamente classicistico, di forme e modanature delle aperture e con un pronunciato cornicione marcapiano "anticheggiante" munito di gronde. Nel disegno, un po' imperito ma molto attendibile, del Vilfan¹⁶ (fig. 9), si nota la torretta campanaria, che sovrastava la facciata principale, quella meridionale, del priorato. In seguito nel priorato vennero sistemati il medico, che in un primo tempo, secondo necessità, arrivava da Fiume, e il portinaio del lazaretto.

¹⁶ G. BUSSOLIN, *op. cit.*, tabella 7.

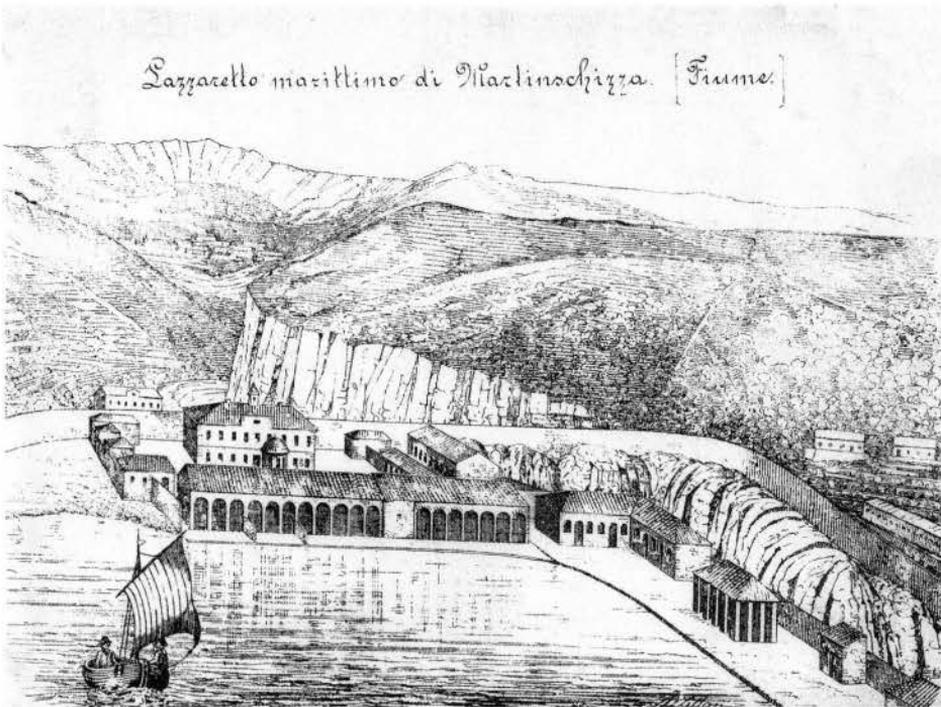


Fig. 9

S. Martino, Vilfan, 1881

(riproduzione da G. BUSSOLIN, *Istituzioni di sanità marittima nel bacino del Mediterraneo*, Trieste, 1881)

In un secondo tempo venne eretta anche tutta l'ala occidentale, alle cui estremità c'erano l'alloggio e l'ufficio del cappellano, mentre al centro si trovavano i locali ausiliari, la legnaia e la cantina. Questi edifici collegati da un muro delimitavano nel contempo l'estremità occidentale dell'area edificata del comprensorio, mentre il muro di cinta aggiunto si estendeva lungo il margine della strada e racchiudeva pure un tratto di costa non edificato. È probabile che nel corso dei lavori per la costruzione dell'ala occidentale venisse demolito il complesso di case già appartenute all'Adamich e nelle quali era stato provvisoriamente alloggiato il priorato. Le case erano collegate alla cappella di S. Martino da cui la baia aveva preso il nome. Il cortile non contaminato ottenne il suo assetto definitivo con la copertura del canale e la messa a dimora di un filare d'alberi attorno alla cappella, aventi in parte anche il probabile scopo di prosciugare il terreno eccezionalmente umido¹⁷ (fig. 10).

¹⁷ DAR, JU 49, scatola 49, 1879. Una pianta del complesso contumaciale con il parco realizzato nel cortile asettico.

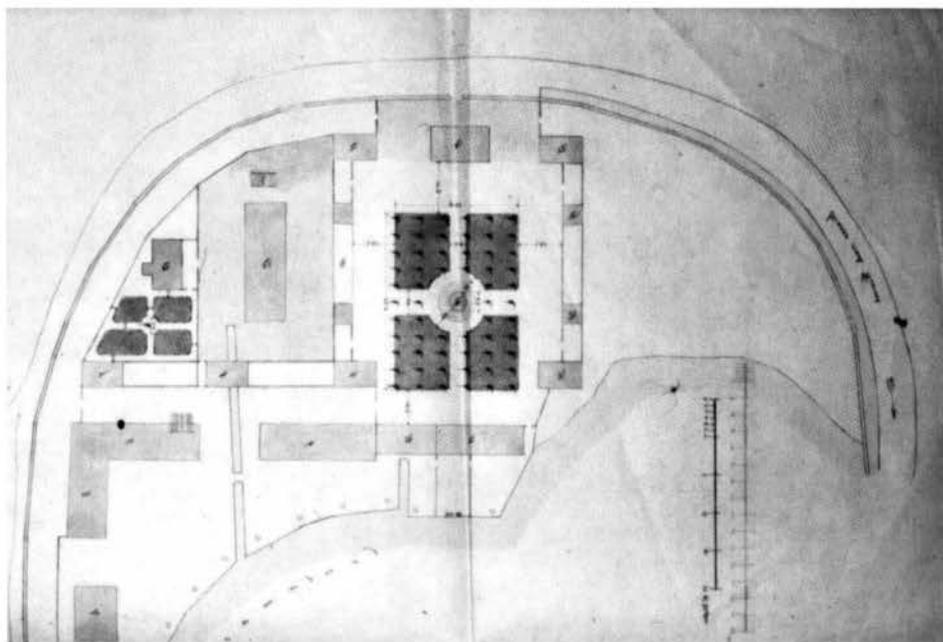


Fig. 10

S. Martino, schizzo del 1879, Archivio di stato di Fiume.

L'area contumaciale era separata dal cortile asettico da un fabbricato nelle cui ali estreme si trovavano gli ambienti della gendarmeria e un'osteria, mentre al centro si apriva un grande parlatorio (fig. 11, 12 e 13).

Tutta la fronte di quest'ala volta verso il cortile asettico era articolata da archi. I militari sorvegliavano le entrate alla strada interna del lazaretto e al cortile infetto.

Il ricovero contumaciale si trovava in mezzo a quest'ultimo. Su ognuno dei suoi due piani si susseguivano sette celle, cui si accedeva da ballatoi comuni, all'inizio completamente aperti e cadenzati da arcate, che, secondo i precetti sanitari del tempo, assicuravano alle persone in isolamento aria fresca in abbondanza (fig. 14).

Ogni cella era stata prevista per accogliere dalle tre alle quattro persone, sicché l'edificio di contumacia ne poteva ospitare una cinquantina¹⁸. Si accedeva al piano superiore per due scale esterne, ognuna a un'estremità della contumacia, e lo stesso valeva per le entrate al pianoterra. Sembra che in tal modo fosse assicurato il flusso regolamentare delle persone

¹⁸ G. BUSSOLIN, *op. cit.*, p. 212.



Fig. 11
Garitta, foto di D. Krizmanić.

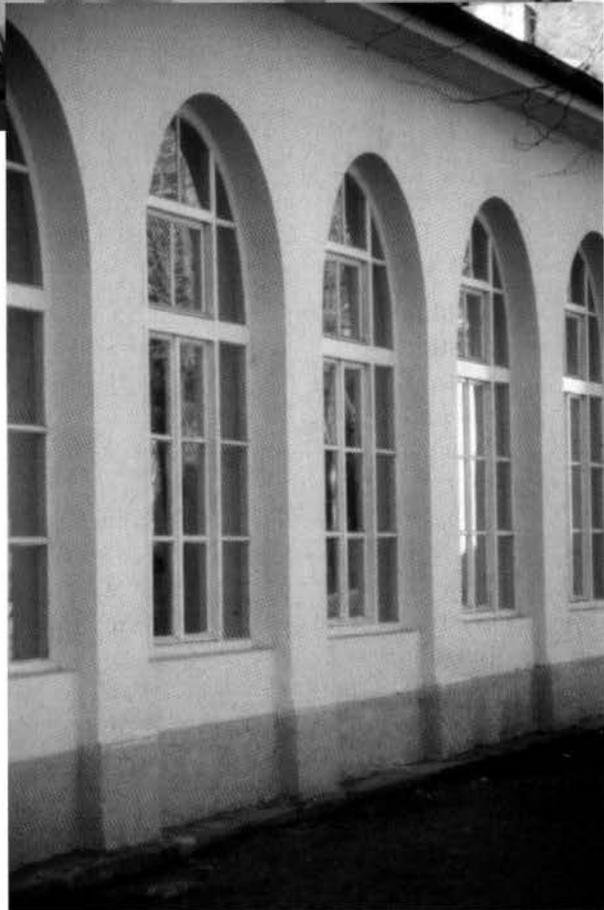


Fig. 12
Il parlatorio situato fra il cortile asettico e quello contaminato, foto di D. Krizmanić.



Fig. 13 – L'osteria, foto di D. Krizmanić.



Fig. 14
L'edificio contumaciale, foto di D. Krizmanić.



Fig. 15
Il corridoio e le celle situati al primo piano del ricovero contumaciale,
foto di D. Krizmanić.

dall'entrata all'uscita evitando il contatto fra coloro che se ne andavano e i nuovi arrivati (fig. 15).

Attraverso il cortile inquinato scorreva il secondo torrente della draga, anche questo in seguito coperto fino allo sbocco in mare¹⁹. A nord della contumacia c'era un pozzo da cui probabilmente si attingeva acqua potabile. Proprio sul canale del torrente sorgeva una casa in cui venne sistemato il personale del lazzeretto. Come conseguenza logica, vi furono in seguito ricavati bagni e lavatoi. Oltre alla separazione della contumacia esterna nei confronti del cortile asettico, dell'area dei magazzini e della cosiddetta strada asettica, interna al lazzeretto, che bordava il complesso e che un muro separava dalla zona contumaciale, esisteva anche una suddivisione interna del cortile inquinato fra quarantena e ospedale per le malattie infettive. Quest'ultimo non figurava nei piani originari: al suo posto era stata invece prevista, secondo lo stesso principio di separazione della quarantena con un muro di cinta aggiuntivo, l'attivazione di un altro magazzino per la merce sospetta. A sud-est dell'ospedale, al limitare del suo cortile con il parco, c'era un piccolo vano volto verso i magazzini, che veniva usato dai portantini del lazzeretto. I magazzini eretti nei pressi della riva operativa s'iniziavano già nel prolungamento di un piccolo parlatorio per i marittimi. Vi si immagazzinava la merce pulita, cioè quella che non era considerata potenziale fonte di infezione. Il grande magazzino dalla pianta a forma di lettera "L" serviva alla custodia della merce sospetta, la quale, una volta chiusa nello stesso, veniva decontaminata tramite fumigazione. Subito accanto c'era una costruzione che si presentava come una grande tettoia, sostenuta da pilastri in muratura e recintata da un basso parapetto, riservata all'immagazzinamento della merce che si puliva meccanicamente, per ventilazione e risciacquo. Nelle vicinanze sorgeva una casetta destinata ai facchini che maneggiavano la merce durante le operazioni di decontaminazione. Più avanti, verso il bordo sud-orientale curvo della riva, era situata la stalla. Su un rialzo del terreno, a una certa distanza dal mare per evitare inquinamenti, era stato ricavato un piccolo cimitero suddiviso in tre zone per tre diverse confessioni: romano-cattolica, ortodossa e ebraica. Nei pressi del cimitero, nel punto più distante dal centro del lazzeretto, era sistemata la polveriera per la custodia del materiale esplosivo proveniente dalle navi in quarantena. La parte orientale dello specchio di mare, dove si ancoravano le navi, era chiusa da galleggianti ormeggiati, che vi erano stati collocati in tutta fretta nel 1833, in quanto erano uno dei prerequisiti

¹⁹ Nelle piante risalenti all'epoca dei lavori, che per il loro carattere rappresentano progetti esecutivi, i canali sono scoperti e valicabili tramite passerelle. DAR, JU 4, 4-5, 1832.

necessari all'apertura dell'intero presidio, ma, a giudicare dalle illustrazioni successive, il sito cadde ben presto in disuso²⁰.

Le forme armoniose del lazzeretto divennero subito attraente meta per i pittori, pressoché ognuno dei quali desiderò immortalare il riflesso che le sue costruzioni proiettavano sulla superficie del mare durante le bonacce estive. L'aderenza al paesaggio, la visione d'insieme dei cortili come un tutt'uno, la spiccata simmetria e il lungo porticato ombroso fanno della veste architettonica del lazzeretto una sublimazione delle tradizioni sanitario-edili mediterranee e delle istanze stilistiche dell'epoca. L'abile inserimento di citazioni antiche e rinascimentali fa pensare a un architetto provetto,

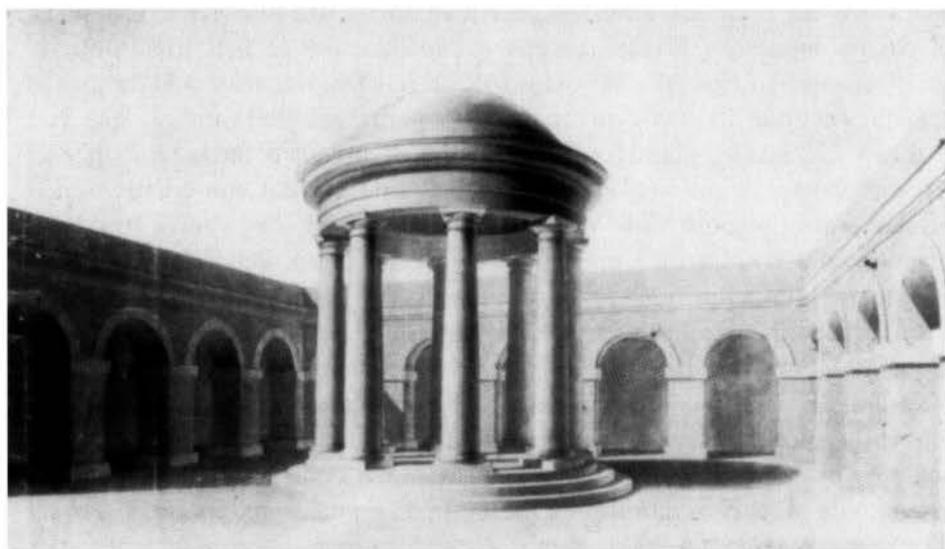


Fig. 16

V. Andrić, progetto di tempio circolare e piazza, 1815

(da Duško KEČKEMET *Vicko Andrić arhitekt i konzervator / Vicko Andrić, architetto e conservatore*/).

abbeveratosi alla fonte di qualche scuola classicistica dell'epoca, come la romana Accademia di S. Luca²¹ (fig. 16).

²⁰ Cfr. la veduta di A.C. von MAYR, 1832, e altre raffigurazioni di S. Martino qui riprodotte dalla Collezione grafica e marittima del Museo marittimo e storico del Quarnero. Ringrazio i conservatori Margita Cvijetinović-Starac e Nikša Mendeš, che mi hanno consentito di prendere visione della collezione. G. BUSSOLIN, *op. cit.*, p. 211-216, tabelle 7 e 8 (VILFAN, 1881). DAR: JU 4, 4-5, 1832, 1833, JU 49, scatola 49, JU 48, scatola 30, JU 51, scat. 58.

²¹ Il motivo del porticato ad arcate con pilastri in muratura e rotonda centrale con cupola e colonne è regolare esercitazione accademica all'Accademia di S. Luca. Vedi: Duško KEČKEMET, *Vicko Andrić, arhitekt i konzervator, 1793-1866. / Vicko Andrić, architetto e conservatore, 1793-1866*, Spalato, p.17, 18, fig. 10 e 11. Progetto di tempio circolare e relativa piazza risalente al 1815.

La scoperta della sua identità è solo questione di tempo²²; in merito si possono comunque prendere in considerazione alcune possibilità. Per la funzione che ricopriva, al primo posto nella lista dei possibili autori c'è Antonio De Portner. In qualità di assessore dell'ufficio tecnico provinciale, Portner è l'imprescindibile firmatario della maggior parte dei documenti, attinenti alla costruzione del lazaretto, che ci sono accessibili. Una certa prudenza in tal senso è suggerita dal fatto che l'ingegnere in parola viene sin qui menzionato solamente in qualità di membro della commissione preposta all'ubicazione e costruzione del porto fiumano²³. In proposito va citato anche il circolo classicistico triestino, che all'epoca andava per la maggiore nella Monarchia e che non si sciolse nemmeno quando il suo bardo Pietro Nobile si trasferì a Vienna. Proprio nel periodo in cui venne redatto il progetto del lazaretto, era attivo a Fiume Joseph Storm, indiscusso seguace, sin dai tempi del Winkelmann, della scuola architettonica "grecizzante" di Trieste. Nel suo ruolo di architetto civico Storm fu sostituito da Adam Olf²⁴, il quale partecipò ai lavori alla chiesa parrocchiale di Fiume, la cui facciata realizzata negli anni trenta dell'Ottocento è uno dei nostri primi esempi di classicismo puro. Anche se la paternità del lazaretto non dovesse venir attribuita a uno di questi due ultimi, è chiaro che la fama della facciata del *Duomo* fiumano non passò senza echi a S. Martino. Un altro esempio dell'ineluttabile influenza, già segnalata, degli accadimenti architettonici triestini.

Il lazaretto marino di S. Martino fu, almeno dall'aspetto architettonico, il più moderno istituto del genere nella Monarchia fino all'inaugurazione del terzo lazaretto triestino, nel 1869, nei pressi di Muggia. Con il decadimento di quelli di Ragusa (Dubrovnik) e di Spalato, nella seconda metà del XIX sec., si conservarono, accanto al nostro di S. Francesco, che era nel contempo anche l'unico nella parte ungarica della Monarchia, i lazaretti di Trieste e di Megline (Meljine). Le statistiche registrarono a S. Martino, dall'inaugurazione nel 1833 al 1851, la presenza di 557 velieri in isolamento²⁵. In base al Regolamento generale dell'Amministrazione sanitaria marittima del 1851 e alla prassi in vigore nei lazaretti austriaci, i documenti sanitari delle navi si dividevano in assolutamente asettici o franchi e in quelli per i quali sussistevano dubbi sulla possibilità di contagio. Questi ultimi venivano

²² Una risposta è attendibile nel momento in cui sarà accessibile il materiale in oggetto conservato nel DAR.

²³ Come POERTNER, il che è sbagliato. Vedi: *Povijest Rijeke*, cit., p. 180.

²⁴ R. MATEJČIĆ, *op. cit.*, II ediz., p. 61.

²⁵ R. e M. MATEJČIĆ, *Ars Aesculapii*, Fiume, 1982, p. 161.

ulteriormente suddivisi in formalmente franchi, inquinati e particolarmente inquinati, secondo la regione in cui si trovava il porto di provenienza della nave, le condizioni sanitarie di quel porto prima che la tale nave salpasse, il tipo di malattia infettiva di cui era stata notificata la presenza e, naturalmente, l'eventuale attestazione della malattia a bordo. Sulla scorta di detti fattori venivano compilate dettagliatissime tabelle-questionari, che contenevano pure le regolamentari misure di contumacia. Così, ad esempio, una nave proveniente da una plaga dove imperversava il colera o se ne sospettava la presenza, il che era piuttosto frequente nel XIX sec., una volta raggiunto l'approdo del lazzeretto doveva venir messa "in osservazione" per una settimana e, se la navigazione era durata due settimane, l'isolamento veniva ridotto a quarantotto ore. Solo le navi in cui era manifesta la presenza della peste dovevano sottostare alla classica quarantena della durata di quaranta giorni²⁶.

Una moltitudine di dati concreti sull'organizzazione del nostro lazzeretto ce l'ha fornita Giovanni Bussolin, direttore dell'analoga istituzione triestina, che, nello spirito della migliore tradizione austriaca in fatto di amministrazione statale, pubblicò nel 1881 una sua vasta relazione illustrata sui lazzeretti mediterranei. La relazione era il risultato di un suo viaggio di studio. Per quel che riguarda il lazzeretto di S. Martino, il funzionario cita tutta una serie di interventi, a suo giudizio indispensabili, per migliorarne la funzionalità. Così, ad esempio, propone la costruzione di un altro molo onde facilitare lo sbarco dalle navi più grandi. È molto critico soprattutto nei confronti dell'ubicazione della cappella nel cortile asettico. Se le persone in quarantena seguivano la funzione dal grande parlatorio, come probabilmente accadeva a giudicare dal progetto originale, anche lì si verificavano pericolosi contatti fra i contumacianti. L'osteria veniva attivata nei periodi di quarantena, mentre al tempo del sopralluogo del Bussolin fungeva da alloggio per il guardiano. Il ricovero contumaciale, secondo il parere dell'esperto triestino, non soddisfaceva minimamente. I suoi punti deboli erano la scalinata comune, i raccordi fra i gabinetti al piano e quelli al pianoterra e in genere la sistemazione delle persone ai piani, sistemazione che non consentiva un isolamento totale. In proposito l'ispettore proponeva un riatto complicatissimo con la realizzazione di scale d'accesso separate per ogni cella, e sottolineava che comunque l'unico provvedimento corretto sarebbe stato passare ineluttabilmente al sistema a padiglioni, imposto dalla "scienza e dall'igiene". Ne deriva l'impegno del Bussolin a favore di un approccio considerevolmente diverso, rispetto a quello tradizionalmente

²⁶ G. BUSSOLIN, *op. cit.*, p. 13, 16-17, 24-27.

seguito, e come risultato del generale progresso della sanità, nei confronti delle persone sottoposte a quarantena. Possiamo solo cercare di immaginare che cosa pensasse l'esperto di alcuni metodi di decontaminazione, per lui irrimediabilmente superati, come quello di gettare un soldino in una pila di pietra con aceto, che si applicavano a S. Martino²⁷. Per lui la soluzione architettonica dell'ospedale epidemiologico del lazaretto era un buco nell'acqua in considerazione della sua funzione, sicché propose di destinarlo alle malattie "comuni", mentre invece un nuovo presidio epidemiologico avrebbe dovuto venir costruito il più lontano possibile dal resto del complesso, meglio di tutto al posto della polveriera presso il cimitero. Anche in questo caso caldeggiava un sistema a padiglioni provvisti di acqua corrente. Gli infermieri avrebbero dovuto alloggiare in vani separati dalle persone in isolamento. Il fabbricato riservato ai portantini, in riva, non era adatto agli effetti di un'efficace organizzazione degli sbarchi e delle manipolazioni necessarie alla merce sospetta. In particolare il Bussolin aveva da ridire sulle insufficienti capacità della stalla, sull'inesistenza di alloggi per gli uomini che accudivano il bestiame e in generale sull'assenza di qualsiasi possibilità di fronteggiare qualsivoglia epizoozia. Raccomandava poi la costruzione di ambienti da potersi chiudere ermeticamente per la fumigazione di merci come lana, pellame e stracci, ma che fossero anche velocemente trasformabili in magazzini perfettamente arieggiati. Sarebbe stato inoltre indispensabile predisporre una vasca per lavare gli animali vivi in acqua marina e per mettere a bagno nella soda caustica ossa, corna e zoccoli, il tutto conformemente al Regolamento generale dell'Amministrazione sanitaria marittima in vigore anche nel Litorale ungaro-croato, come veniva meticolosamente fatto notare dal funzionario (fig. 17).

Ma le statistiche sul movimento registrato dal lazaretto non suffragavano le sue perentorie richieste di modernizzazione. Nel decennio precedente l'ispezione del tecnico triestino, nel lazaretto vennero applicate le seguenti misure contumaciali: nel luglio 1873 la misura profilattica di isolamento alla fonda data la comparsa di colera in Italia, nel giugno 1874 la quarantena a causa della peste bubbonica per le navi provenienti da Tunisi, Tripoli, Suez e dal Mar Nero, nel settembre 1878 l'isolamento a causa del colera in Marocco, nel gennaio 1879 la contumacia a causa della peste bubbonica nell'Astrakhan e nell'agosto dello stesso anno a causa della febbre gialla negli Stati Uniti. Secondo il Bussolin, in quel periodo si trovarono

²⁷ N. KORIN, "Nekoliko izvadaka iz medicinske povijesti istočne obale Jadranskog mora" /Alcuni estratti dalla storia della medicina della costa orientale del Mare Adriatico/, *Pomorski zbornik*, fasc. 10 (1972), p. 769.



Fig. 17

S. Martino, olio su tela, Lupis, 1885 (Museo marittimo e storico di Fiume e del Quarnero)

all'ancora nel lazaretto, a seguito delle misure profilattiche, 118 velieri²⁸. In quell'epoca la merce non sottostava a provvedimenti contumaciali. Quando, nel 1873, venne istituito un cordone sanitario contro la peste bovina, nel lazaretto vennero decontaminate 3.450 capre e furono tenuti in isolamento per dieci giorni altri 1.073 capi di bestiame²⁹. Se si confrontano i piani del 1879 e quelli del 1884 si ricava l'impressione che fossero stati introdotti, in base alle raccomandazioni di Bussolin, alcuni piccoli cambiamenti, come il trasferimento di parte del personale negli ambienti adiacenti al grande parlatorio e il riatto di quelli lasciati vacanti in bagni e lavatoi, e come l'allestimento di nuovi vani per la disinfezione (fig. 18).

Anche in seguito il lazaretto fu sempre meno usato³⁰ e sopravvisse fino alla I guerra mondiale, quando vi venne allestito un ospedale militare.

²⁸ Confr. R. e M. MATEJČIĆ, *Ars Aesculapii*, cit., p. 161, in cui si dice che all'epoca delle epidemie di colera del 1873/1874, il lazaretto accolse 119 navi. Comunque, a parte i dati contrastanti, è chiaro che il movimento registrato dal lazaretto non era nemmeno l'ombra di quello di un tempo.

²⁹ *Ibidem*, p. 216; G. KOBLER, *op. cit.*, vol. III, p. 231.

³⁰ I. LUKEŽIĆ, *op. cit.*, p. 67. Jakov KARMELIĆ, "Lazaret u Martinšćici (Il lazaretto di S. Martino)", *Sušačka revija*, cit., 1993, 2/3, p. 73.



Fig. 18 – S. Martino, Anderle, 1891 (da *Hrvatsko Primorje /Litorale croato/*).

Comunque anche allora, a giudicare dai progetti pervenutici, fu in buona parte mantenuta l'organizzazione originale degli spazi. Per Fiume il lazaretto fu importante, oltre che per il ruolo commerciale che aveva rivestito all'inizio della sua esistenza, per la prevenzione del colera che nel XIX sec. non di rado infieriva nei porticcioli indifesi del Quarnero. La sua iniziale fama e il successivo decadimento sono sì riconducibili al generale progresso della salute pubblica, ma vanno in primo luogo collegati alla comune sorte di crescita e successiva decadenza che legavano il presidio alla nostra navigazione a vela (fig. 19).

Dopo la guerra il lazaretto riacquistò solo formalmente la funzione primaria, per essere poi consegnato, siccome inutilizzato, alla *Jadranska straža* che lo trasformò in colonia scolastica³¹. Nel contempo si andavano definendo i piani per la costruzione del porto di S. Martino³². Dopo la II guerra mondiale, data la comparsa della peste nei paesi mediterranei, si pianificò di riattivare parte del presidio sanitario. Ma ben presto, quando i calcoli dimostrarono che a causa dei danni bellici e del decadimento degli edifici il sanamento non conveniva, vi si rinunciò. Parte dei fabbricati danneggiati durante il ritiro delle truppe tedesche venne demolita³³. È

³¹ I. LUKEŽIĆ, *op. cit.*, p. 67.

³² A. RAČKI, *Povijest grada Sušaka /Storia della Città di Sušak/*, Fiume, 1990, p. 257.



Fig. 19 -S. Martino, cartolina risalente al periodo fra le due guerre mondiali.

risaputo il risultato finale del lungo tira e molla fra industria e turismo per il predominio sul complesso del lazaretto e su tutta l'insenatura di S. Martino.

³³ Di quest'informazione sono grato a Ivan Paškvan.

SAŽETAK: *LAZARET SV. FRANJE U MARTINŠĆICI* – Širenje grada prema zapadu i nanosi pijeska u lazaretskom mandraču otežali su provođenje kontumacijskih mjera u starom riječkom lazaretu. Provizorni lazaret u Kraljevici ni praktičnim uvjetima ni formalnim statusom nije zadovoljavao potrebe ambicioznih riječkih brodara. Smještaj novog riječkog lazareta u Martinšćici treba analizirati u širem kontekstu trenda modernizacije riječke luke. Zemljište je otkupljeno od u to doba na lokalnom planu sveprisutnog poduzetnika A. Lj. Adamića. Sudeći prema dosad neobjavljenoj izvedbenoj projektnoj dokumentaciji pohranjenoj u Državnom arhivu Rijeka, izgradnja je bila otežana uslijed močvarnog terena i snage djelovanja vodotoka. Istovremeno se gradila i pristupna cesta. Prema arhivskoj dokumentaciji značajniji izvođači građevinskih radova na lazaretskoj infrastrukturi i arhitekturi 1832. i 1833. godine bili su D. Tonello, P. Ferrari i V. Valle. Nadzirali su ih gubernijski službenici A. de Portner i A. Defranceschi. Radovi su bili užurbani kako bi što prije došlo do otvorenja što je i ostvareno ljeti 1833. godine i prije nego li je dovršen cjelokupni kompleks.

Pomorska karantena u Martinšćici se, prema izvornoj zamisli, sastojala od pristaništa i tri osnovna kopnena dijela: čistog dvorišta s upravnim sadržajima, nečistog dvorišta sa zgradom kontumacije i skladišne zone. Za riječke prilike grandiozni kompleks nalik je stilskoj vježbi arhitekta školovanog u nekom od europskih klasicističkih središta. Rijeka je, baš kao i u prijašnjim slučajevima, na planu javne arhitekture ponekad sustizala Trst kao svoj vječiti uzor. Arhitektura riječkog lazareta u Martinšćici je svojom položenošću, koncepcijom kontinuiranja dvorišta, naglašenom simetrijom, dugim sjenovitim trijemovima i složenim sustavom izolacijskih mjera, sublimirala tradiciju mediteranske lazaretske izgradnje i aktualnih stilskih zahtjeva.

Lazaret je olakšao ekspanziju prekomorske trgovine riječkih brodara. Ispunio je svoju primarnu ulogu u prevenciji zaraznih bolesti, osobito kolere koja je polovicom XIX. stoljeća znala poharati nezaštićene kvarnerske gradiće. Na putu napretka i stagnacije uvjetovane povijesnim okolnostima, u stopu ga je pratila i sudbina domaćeg jedrenjačkog brodarstva.

POVZETEK: *LAZARET SV. FRANČIŠKA V MARTINŠĆICI* – Širitev mesta in naplavinški material, ki se je nabral v mandraču starega rečnega lazareta, sta onemogočala izvajanje karantenskih posegov v Reki. Začasni lazaret v Kraljevici ni zadovoljeval potrebe ambicioznih reških ladjarjev, niti s praktične niti s formalne strani. Zato je postavljanje novega reškega lazareta v Martinščico bilo v skladu z željo po modernizaciji reške luke. Zemljišče

je kupil eden takrat ključnih mestnih podjetnikov, A.L. Adamich. Glede na dosedaj neobjavljene izvršne načrte, shranjene pri Državnem arhivu na Reki, so močvirna tla in reke močno ovirala gradbena dela. Istočasno je zraven lazareta zgrajena tudi cesta. Iz arhivov je razvidno, da so si dovoljenje za gradnjo priskrbeli pomembna podjetja, med katerimi je vredno omeniti D. Tonella, P. Ferrarija in V. Valleja, ki so od 1832. do 1833. leta izvajali gradbena, infrastrukturna in arhitekturna dela. Za nadzor sta bila pristojna pokrajinska uradnika A. de Portner in A. Defranceschi. Izvajanje gradbenih del je pospešeno leta 1833., da bi ladjedelnica čim prej zaživela in se s tem zaključila celoten kompleks.

Sprva je bilo mišljeno, da bi pomorska karantena v Martinščici obsegala pristan in tri osrednja območja na kopnem: brezkužno dvorišče z upravnimi stavbami, okuženo dvorišče s kontumacijskim zavetiščem in območje skladišč. Kar zadeva Reko, je velikanski kompleks moč primerjati s stilističnimi vajami arhitekta neke klasicistične evropske šole. Na področju arhitekture je Reka, kot njena preteklost že potrjuje, v nekaterih primerih izenačila dosežke Trsta, ki je vselej predstavljal model vreden posnemanja. Zaradi svojega položaja, nepretrganih dvorišč, izrazite simetrije, dolgega senčnatega arkadnega hodnika in zapletenega sistema kontumacijskih mer, predstavlja arhitekturna oblika lazareta v Martinščici sublimacijo mediteranskega sanitarno-gradbeniške tradicije in modernih stilističnih nagnjenj.

Lazaret je reškim ladjarjem omogočil širitev trgovskega poslovanja in je v celoti odigral svojo vlogo pri preprečevanju okužnih bolezni, predvsem kolere, ki je proti sredini XIX stolletja pogosto napadala nezaščitena kvarnerska mesteca. Na poti do vzpona in potemšnjega neizogibnega padca mu je sledila tudi tamkajšnja plovba na jadra.